

Alcune tendenze della ricezione letteraria per traduzione. Sull'esempio di testi scelti della letteratura italiana e slovacca nel periodo tra le due guerre mondiali

NATÁLIA RUSNÁKOVÁ
(Nitra)

SOME TRENDS OF LITERARY RECEPTION BY TRANSLATION. ON THE EXAMPLE OF SELECTED TEXTS FROM ITALIAN AND SLOVAK LITERATURE IN THE PERIOD BETWEEN THE TWO WORLD WARS¹

In this article, I will attempt to outline some trends in the reception of the respective literatures in Slovak and Italian translation in the period between the two world wars. Referring to this ambience, it is possible to notice the phenomenon of a certain tardiness, which probably has its roots in the tendency to confirm and prolong the social convention expressed in literary and ideological terms. In the case here, we are also faced with a specific cultural phenomenon: Slovakia's political autonomization from the dismembered Czechoslovakia is followed by cultural self-definition, including literary culture. We can see the impact of political censorship also on literary production and reception, as well as the orientation of literary reception in translation towards foreign literatures framed in the allied political regimes. In

¹ This work was supported by the Slovak Research and Development Agency under the Contract no. APVV-23-0586.

this work, I try to outline such tendencies on specific literary texts and authors.

KEYWORDS: literary reception, literary translation, comparative literature

PAROLE CHIAVE: ricezione letteraria, letteratura in traduzione, letterature comparate

INTRODUZIONE. PREMESSE METODOLOGICHE.

La ricezione letteraria per traduzione è considerata uno dei modi più significativi di realizzazione del processo interletterario inteso come comunicazione, in maggior parte dei casi, tra le singole letterature nazionali o altre unità letterarie. In consenso con l'interpretazione del processo interletterario proposta dalla tradizione comparatistica slovacca, l'obiettivo ultimo di tale processo sarebbe l'evoluzione della letteratura mondiale verso l'universalità ideale. Questo postulato viene inteso come una meta ideale di cui espressioni rimangono sempre al livello dei singoli testi, autori, interpretazioni. Come afferma Ján Koška, qualsiasi transfer letterario, per es. in forma di ricezione, non causa mai unificazione né del pensiero né della forma, ma approda sempre nella differenziazione (KOŠKA 2002). Partendo dalla concezione della comunicazione interletteraria così proposta, ho cercato di focalizzare lo sguardo alla ricezione letteraria per traduzione dall'italiano in slovacco e viceversa e al contesto culturale in cui essa si è realizzata. Ho cercato di identificare alcuni tipi di comunicazione interletteraria sul materiale di testi di Aldo Palazzeschi, Giacomo Prampolini o Martin Kukučín, scelti a titolo di esempio illustrativo delle tendenze ricettive delle rispettive letterature nel periodo tra le due guerre mondiali. Con lo stesso obiettivo ho considerato i testi divulgativi dei critici e mediatori culturali del tempo, per es. di Giovanni Tita Rosa, Benjamin Crémieux o Adolf Felix. Spero nonostante la scelta proposta degli autori e testi sia magari riduttiva o limitata, essa sia anche rappresentativa rispetto alle diverse tendenze e approcci verso la ricezione letteraria per traduzione

degli autori presentati come canonici. Ritengo il periodo citato, estremamente ricco e differenziato per diversi aspetti culturali, sia stato cruciale in termini di formazione di stereotipi culturali e letterari sull'altro Paese. Gli anni Trenta, e in parte anche gli anni Quaranta, determinarono l'immagine che gli italiani avrebbero avuto della Slovacchia e gli slovacchi dell'Italia praticamente fino alla fine della prima metà del XX secolo. Tale immagine è stata modellata sia direttamente attraverso la propaganda informativa, sia attraverso la letteratura tradotta e l'opinione dei critici letterari.

1. I DIVERSI MODI DI SELEZIONE E RICEZIONE DEI TESTI DI ALDO PALAZZESCHI

Nel contesto dell'orientamento programmatico della cultura ricevente slovacca verso le analogie con i temi sociali e morali della letteratura italiana, è interessante seguire la ricezione in traduzione dei testi di Aldo Palazzeschi negli anni Quaranta. Palazzeschi è considerato da alcuni critici contemporanei, da Benjamin Crémieux per esempio, un artista crepuscolare e, in un certo periodo, addirittura futurista (CRÉMIEUX, 1930). Oltre alla poesia di Palazzeschi *Rio Bo* (PALAZZESCHI, 1912: 371)², che è stata riferita e tradotta più volte e in cui si confronta direttamente, ad esempio, con il motivo leopardiano del cipresso come recinto sicuro ma restrittivo che modella il piccolo e modesto mondo dell'autore, è interessante notare anche la ricezione dell'opera palazzeschiana in prosa degli anni Trenta. Così, nel 1941, fu pubblicata una traduzione in ceco del romanzo di Palazzeschi *Le sorelle Materassi* (pubblicato originariamente nel 1934) con il titolo *Tři sestry*; due anni dopo lo stesso testo fu tradotto pure in slovacco da Blahoslav Hečko con il titolo *Sestry Materassi* (1943). Il romanzo, con il suo messaggio del conflitto sociale, interpretato in chiave psicologizzante e moralistica,

² La poesia *Rio Bo* è inclusa in opuscolo di Benjamin Crémieux del 1930 *Panorama soudobé literatury italské*, nel libro di testo di Cyril Guniš *La lingua italiana* del 1942 ed è stata recepita anche nella traduzione di Leopold Lahola per la rivista artistica autorevole «Slovenské Pohľady» nel 1946.

ebbe un grande successo presso i lettori cecoslovacchi. Nelle condizioni sociali della cultura ricevente divenne, per così dire, un simbolo per procura della produzione letteraria italiana contemporanea, in cui i traduttori e i critici identificavano soprattutto le sfumature di pensiero sociale pertinenti alle rispettive nazioni, cioè principalmente le idee basate sull'accentuazione di temi e problemi sociali comuni o paralleli. Si nota un intervallo di quasi dieci anni tra la pubblicazione dell'opera originale e la sua traduzione in slovacco. Spiego questo ritardo nella ricezione letteraria con una deliberata e programmatica “rispolverata” di autori italiani emblematici che pubblicavano nel periodo di massimo splendore del regime fascista italiano, coincidente allora con il periodo della Cecoslovacchia democratico e che negli anni Quaranta il neo-costituito Stato slovacco autonomo ha presentato come modelli artistici e ideologici, anche se nel frattempo il regime-modello in Italia era *de facto* già crollato.

Come afferma anche Ivan Šuša, nella letteratura in traduzione dall'italiano in slovacco in generale è possibile notare il fenomeno di una certa tardività, che probabilmente ha le sue radici nella tendenza a confermare e prolungare la convenzione sociale espressa in termini letterari e ideologici (ŠUŠA, 2023). Nel caso qui trattato, ci troviamo anche di fronte a un fenomeno culturale specifico: l'autonomizzazione politica della Slovacchia dalla Cecoslovacchia smembrata è seguita da un'autonomizzazione culturale, compresa la cultura letteraria. Spesso opere e/o autori che già in precedenza erano stati tradotti in ceco anche non molto tempo prima vengono tradotti in slovacco negli anni Quaranta. Per quanto riguarda lo stesso Palazzeschi, nel periodo tra le due guerre Eva Skříčková registra persino un tentativo di pubblicare un suo testo ritenuto futurista in Cecoslovacchia. Tuttavia, lo sforzo di aggiungere retroattivamente e in modo incoerente alla linea attuale della ricezione letteraria per traduzione non ha avuto successo, a quanto pare a causa di un cambiamento nella politica editoriale. La casa editrice “Družstevní práce” ha nel suo archivio degli anni 1927-1937 informazioni sul progetto, alla fine non realizzato, di pubblicare una traduzione del romanzo futurista di Palazzeschi *Il codice di Perelà* (pubblicato originariamente nel 1911), tradotto in ceco da Adolf Felix con il titolo *Perelà zákonodárce*. La traduzione fu infine restituita al traduttore e non pubblicata, apparentemente per motivi di censura (SKŘÍČKOVÁ, 2021: 46-47). Palazzeschi, percepito però in modo

riduttivo, era magari interessante per la cultura slovacca contemporanea sia come convertito al cattolicesimo, ma forse anche perché il partito fascista e la cultura di Stato italiano lo presentarono come proprio.

2. IL MEDIATORE CULTURALE SINGOLARE: IL CASO DI LEOPOLD LAHOLA

Nel periodo successivo alla fine della prima guerra mondiale, la personalità di Giacomo Prampolini (1898-1975) è salita alla ribalta della cultura italiana letteraria e di traduzione. Poliglotta, traduttore, poeta e letterato, collaborò intensamente per quasi un quarto di secolo con le maggiori case editrici italiane e con le più importanti riviste letterarie, tra cui il «Convegno», la «Fiera Letteraria» (1926-1929), diventata quindi l'«Italia Letteraria» (1930-1931), o i «Circoli», a cui contribuì con traduzioni, recensioni e articoli sulle letterature europee, comprese anche quelle “minori” o chiamate tali secondo la percezione nazionale contemporanea, in quanto nate in funzione dei nuovi Stati nazionali. Oggi magari, in termini di Dionýz Ďurišin, le avremmo chiamate “meno differenziate” (ĎURIŠIN, 1975). Prampolini ha fatto conoscere al pubblico italiano molte letterature nazionali, tra cui quella ceca e quella slovacca. Come volontario, si arruolò nell'esercito italiano nel 1917, partecipò alle battaglie più pesanti (Caporetto, Piave) e rimase in servizio militare fino al 1922. Questa è una delle affinità esistenziali che possono averlo avvicinato alla percezione del traduttore slovacco. Allo stesso modo, lui e la moglie Elsa sono stati attivi nella resistenza antifascista e hanno collaborato con il movimento partigiano italiano tra il 1940 e il 1945.

Negli archivi delle biblioteche slovacche finora ho trovato l'unica traduzione della poesia di Prampolini, opera di Leopold Lahola che nel 1946 nella rivista «Slovenské pohľady» ha pubblicato la traduzione del testo di Prampolini con il titolo *Plejády* (LAHOLA, 1946). Lahola (Leopold Arje Friedmann, 1918-1968) è percepito in Slovacchia soprattutto come drammaturgo e regista. Nel già citato numero di «Slovenské pohľady», tuttavia, ha pubblicato in somma tre traduzioni di poeti italiani in una selezione originale e insolita: oltre

alle *Pleiadi*, ci sono *Starenka zo spánku* (*La vecchia del sonno*, dalla raccolta «Incendiario», pubblicata dalle Edizioni futuriste di “Poesia”, 1913) e *Rio Bo* di Aldo Palazzeschi. Sorge spontanea la domanda: come ha potuto Lahola essere arrivato all'opera di Prampolini e Palazzeschi? Ho costruito quest'ipotesi: per quanto riguarda la lingua come mezzo e strumento di scambio interculturale, Lahola si è probabilmente avvicinato all'italiano durante gli studi universitari alla Facoltà di Lettere di Bratislava, che alla fine ha dovuto interrompere per motivi ufficiali e razziali.³ Suppongo che Prampolini, vicino ai circoli intellettuali milanesi del suo tempo, abbia raggiunto il lettore cecoslovacco e il traduttore Lahola proprio tramite iniziative di divulgazione, promozione e conferenze su invito, organizzate dalle autorità locali. Pare che i suoi testi siano arrivati a Praga anche sotto forma di copie della rivista «Italia letteraria», di cui Giovanni Battista Angioletti fu per qualche tempo direttore.⁴ Nel caso della selezione

³ Sebbene un Seminario speciale per la lingua italiana sia stato istituito all'Università Comenio solo nel 1941, l'insegnamento dell'italiano iniziò già nel 1929 sotto la direzione di Arturo Cronia, che faceva il pendolare da Brno, dall'Università Masaryk. Nell'anno accademico 1938/39, il noto Leone Pacini tenne lezioni a Bratislava e avviò un ricco scambio interletterario: ad esempio, Pacini collaborò con la rivista dello Svoradov, un collegio per studenti cattolici che pubblicava l'omonima rivista. L'insegnamento dell'italiano a Bratislava fu organizzato in modo continuativo dal Dipartimento di Lingua e Cultura Italiana dell'Università (i docenti successivi furono il dott. Alessio e il dott. Di Sarra). Kubík riferisce che nel 1940 circa 150 studenti frequentarono il corso di lettorato a Bratislava, il che spinse a istituire altri lettori presso l'Istituto Tecnico e l'Istituto Commerciale (KUBÍK, 2010: 141-167). Tra altre iniziative, è stato proprio Pacini a collaborare alla stesura del primo testo di italiano per slovacchi, in questa sede ripetutamente citato, *La lingua italiana*, pubblicato a Bratislava nel 1942 da Cyril Guniš. Probabilmente abbia suggerito lui i testi letterari di rilievo da inserire nella stesura definitiva del manuale. Il libro di testo era destinato principalmente a soddisfare le esigenze dell'Istituto Italiano di Cultura di Bratislava, appena fondato.

⁴ Giovanni Battista Angioletti è stato un funzionario fascista italiano, direttore dell'Istituto Italiano di Praga dal 1932 al 1935. Il suo lavoro portò al fiorire delle relazioni culturali italo-cecoslovacche a Praga. Conosceva personalmente, ad esempio, Pirandello e Ungaretti, che accettarono l'invito e tennero conferenze a Praga. La precedente attività di Angioletti come scrittore e critico letterario, in qualità di direttore del giornale «Italia letteraria», ebbe ampio riscontro nell'ambiente cecoslovacco. Ad esempio, la sua conferenza del 2 dicembre 1931 fu riportata in dettaglio da Adolf Felix (un assiduo collaboratore sul tema della

delle poesie di Palazzeschi, Lahola forse era stato colpito dalla sua reputazione di poeta d'avanguardia associato al Futurismo. Allo stesso tempo, come già detto, la poesia *Rio Bo* non era sconosciuta al pubblico cecoslovacco. Già negli anni Trenta era stata citata nel manuale sulla letteratura italiana contemporanea di Benjamin Crémieux e anche Cyril Guniš ne aveva incluso una riproduzione in italiano nel primo manuale di italiano per slovacchi. Ma è stato solo negli anni Quaranta che Lahola lo ha presentato al pubblico slovacco in lingua slovacca, anche se forse con qualche slittamento interpretativo nella traduzione.

3. IL RUOLO RILEVANTE DELLE RIVISTE LETTERARIE E DELLE SCELTE EDITORIALI NELLA COMUNICAZIONE TRA LE DUE CULTURE

Allo stesso modo, Giovanni Titta Rosa pubblicò diversi articoli sulla poesia e sulla prosa italiana moderna e contemporanea durante numerosi viaggi promozionali e conferenze su invito degli istituti di cultura italiani locali. Mi riferisco in particolare all'articolo *Panorama italské poesie* (ROSA, 1937), pubblicato invariato nella versione slovacca cinque anni dopo dalla stimata rivista «Elán» che ha dedicato un numero speciale alla lingua e cultura italiana. L'autore, scrittore e critico letterario italiano Giovanni Titta Rosa, parla a lungo della poesia italiana contemporanea, in particolare dei poeti del dopoguerra, offrendo così ai traduttori uno spunto di partenza nelle scelte testuali da mediare al pubblico slovacco. Rosa non era sconosciuto al pubblico

letteratura e della poesia italiana in particolare) in un articolo per «Národní noviny» del 5 dicembre dello stesso anno. Allo stesso tempo, presentò un panorama della poesia italiana contemporanea con l'osservazione che era un grande peccato che i poeti moderni non fossero tradotti nella loro interezza e secondo una chiave di lettura che li accomunasse (FELIX, 1931).

Angioletti pubblicò, tra altri lavori, anche un articolo intitolato *Cecoslovacchia paese nuovo* sul giornale l'«Italia letteraria», che aveva lo scopo di introdurre il lettore italiano alla cultura cecoslovacca, analogamente, secondo Skříčková, al libro di Pedrazzi *Praga* (SKŘÍČKOVÁ, 2021: 26), tinto di impressioni personali.

culturale ceco-slovacco. Già nel 1934 aveva tenuto una conferenza all'Istituto di Cultura Italiana di Praga sulla letteratura italiana moderna e sulle tendenze che si manifestavano in essa. La conferenza fu riprodotta da molti quotidiani d'opinione.⁵ Alcuni anni dopo, Rosa introdusse anche la poesia italiana moderna nel suddetto studio, ricambiato dal pubblico letterario ceco e slovacco. Va notato che con il termine di letteratura "italiana" nell'ambiente ceco-slovacco degli anni Trenta si intendeva la letteratura proveniente soprattutto da parte di intellettuali e scrittori italiani della cerchia milanese (tra i quali figurava anche Prampolini) che era presentata sotto forma di traduzioni di brani scelti in riviste letterarie. Ad esempio, la rivista ceca «Lumír», in un numero dedicato alla letteratura italiana moderna (n. 5, 1937), presenta testi di Soffici, Titta Rosa, Angioletti, Umberto Fracchia (membro fondatore de «La Fiera letteraria») e altri rappresentanti dell'élite letteraria milanese. Si tratta di scrittori ai quali anche il quotidiano «Národní noviny» dedica spazio nella sua sezione culturale, alla quale l'italianista Adolf Felix contribuisce con recensioni e articoli. Così, Leopold Arje Friedmann si è probabilmente imbattuto in una simile selezione anche come studente della Facoltà di Lettere e Filosofia di Bratislava, dove dal 1940 funzionava un lettorato indipendente di lingua italiana presso il Dipartimento di Lingua e Cultura Italiana, a cui si è dal 1942 affiancato, nel campo delle attività culturali, l'Istituto Italiano di Cultura di Bratislava e la

⁵ Qui seguo la sintesi della suddetta conferenza di G. T. Rosa elaborata da A. Felix e pubblicata nell'articolo *Nová italská próza*, in: «Národní listy» del 14 aprile del 1934, anno. 74, n. 102, p. 5. 74 (FELIX, 1934). «Národní listy» riportava regolarmente nella sezione culturale informazioni su nuovi libri italiani, sia di poesia che di prosa. Ad esempio, nel n. 115 del 26 aprile 1929 si riportano brevi recensioni di Adolf Felix sulle opere in prosa «Io, povero negro» di Orio Vergani; «Stella di nord» di Umberto Fracchia; «Mia madre» di Marino Moretti; «Sorelle» di Ada Negri; «Gente di mare» di Giovanni Comisso; «Figlio di due madri» e «La donna al sole» di Massimo Bontempelli; «Lo scandalo delle Baccanti» di Luciano Zuccoli; «Jacopone da Todi» di Agostino Barolo; la traduzione dell'«Eneide» di Lipparini; «Il teatro d'oggi» di Arturo Tilghero; o la traduzione di «Guerra e pace» di Tolstoj. Anche se non tutti questi testi sono stati pubblicati in ceco o in slovacco (e nemmeno estratti di essi), Felix offre una visione panoramica dello stato degli sviluppi letterari contemporanei in Italia. La panoramica comprende autori che, dal punto di vista odierno, sono di secondo piano, ma anche innovatori.

personalità distintiva di Leone Piccione. Friedmann si era dedicato alla traduzione e alla poesia fin dai tempi del liceo e dal 1945 aveva utilizzato lo pseudonimo di Lahola. Il testo in traduzione di *Plejády* è stato pubblicato nel 1946, quando lasciò la redazione del periodico di resistenza antifascista «Bojovník». Nel mentre la rivista «Fiera letteraria» continua a pubblicare testi di Angioletti, Titta Rosa, Ungaretti, Piccione e Stuparich anche nell'immediato dopoguerra. Con questa enumerazione voglio sottolineare lo spazio culturale relativamente chiuso che si è formato grazie a singoli mediatori, nel nostro caso principalmente da Adolf Felix, Leone Piccioni e il circolo della «Fiera letteraria». In ogni caso, Prampolini è degno di nota anche per la letteratura slovacca, soprattutto perché è stato tra i primi, da parte italiana, a concedere autonomia alla letteratura cecoslovacca. Egli definisce anche uno spazio per la letteratura cecoslovacca (e in modo implicito anche per quella slovacca) tra le letterature slave come parte della letteratura mondiale o, se volessimo usare il termine contemporaneo, della letteratura universale, anche se fa ciò solo con osservazioni sintetiche, nella monumentale opera in più volumi *Storia universale della letteratura* (1932-1938, UTET). Nel 1938 pubblicò il libro *La mitologia nella vita dei popoli* e nel 1956 il libro *Letterature nel mondo*, in cui parzialmente, sotto certi aspetti, riprende il motivo dell'autonomia delle letterature nazionali qui prese in questione. In linea con il materiale più studiato dalla scuola formalista il cui pensiero era rispettato in Italia, cioè il materiale letterario folklorico (Jurij Tynjanov), e in linea con la percezione delle letterature slave come poggianti ed emergenti dalla tradizione orale folklorica (Wolfgang Giusti), il genere della fiaba o del racconto popolare ha continuato a godere di popolarità nel dopoguerra. Anche in Italia, in modo programmatico simile alla Cecoslovacchia, sono stati pubblicati brani scelti dalle letterature nazionali del mondo sotto forma di racconti popolari nazionali, storie, leggende e miti. Prampolini ha contribuito a questo filone già negli anni Trenta con la selezione *Il tesoro nascosto. Trecento favole e storie facezie e leggende di ogni paese raccolte per la prima volta* (Milano, Hoepli, 1934). Proseguì inoltre nel filone della narrativa folkloristica con la traduzione del testo di Ivan Olbracht *Nikola schuhaj il masnadiero* (Mondadori, Milano, 1936), che fu l'unica traduzione autorizzata di questo testo dal ceco all'italiano nella prima edizione.

4. L'IMMAGINE DELLA CULTURA SLOVACCA PLASMATA DAGLI SLAVISTI ITALIANI

La tradizione folcloristica divenne anche un ponte nella percezione della cultura slovacca contemporanea nel periodo tra le due guerre da parte del destinatario italiano.⁶ Se vogliamo notare la narrativa di slavisti e media italiani, essi presentano la nazione e la cultura slovacca proprio in questo inquadramento e sotto questo aspetto. I giornali italiani del periodo citato hanno annotato l'amichevole Stato slovacco come un Paese da favola, nel senso di un folklore e di tradizioni popolari preservati. A questo spirito si attiene anche l'opuscolo *Canti popolari slovacchi* dello slavista Luigi Salvini, che l'autore pubblicò nel 1942 come supplemento a «Il Giornale di politica e di letteratura».⁷ Analogamente a Salvini, un altro slavista, Wolfango Giusti, ritrasse la Slovacchia nel capitolo *Slovacchia primitiva e romantica* de *La Cecoslovacchia* (Delfino, 1945) ancora negli anni Quaranta. Dalla penna di Giusti è anche il capitolo *La mistica slava degli Slovacchi* de *Il panslavismo* (1941), dove attribuisce agli Slovacchi un idealismo utopico romantico nel pensiero slavo.

L'interesse per la letteratura italiana fu continuo e sistematico nella Cecoslovacchia tra le due guerre. La ricerca di Catalan dimostra anche l'intenzione, in seguito non realizzata, di Zdeněk Kalista di compilare un'antologia di 26 poeti italiani contemporanei con testi tradotti in ceco, che avrebbe dovuto includere nomi come Montale, Bassani, Pasolini, Sereni o Zanzotto (CATALANO, 2005). Gli esponenti della cultura slovacca degli anni Quaranta avevano un'intenzione simile o analoga, quella di compilare un'antologia della letteratura slovacca contemporanea con estratti tradotti in italiano e offrirla al pubblico italiano. Come scrive Blahoslav Hečko nella

⁶ Tale tradizione segue la percezione del Paese presentata dai viaggiatori italiani della fine del XIX secolo che hanno mappato gli Stati multinazionali europei e le loro culture. Nel nostro caso si tratta principalmente delle osservazioni etnografiche e sociologiche di G. Marcotti (MARCOTTI, 1894).

⁷ Va ricordato che Salvini, come linguista, si dedicò sistematicamente ai canti popolari slavi, e tra le sue opere e traduzioni più importanti, di cui la citata selezione critica di canti slovacchi è una variante, ci sono i testi *Canti popolari bulgari* (1930) e poi *Canti popolari polacchi* (1956).

rivista culturale e letteraria «Elán», il più importante slavista italiano contemporaneo Luigi Salvini stava preparando in quel periodo il libro *Musa slovacca*, un'antologia di poesia slovacca, che “sarà presto sul mercato librario italiano” (HEČKO, 1943: 2). In realtà, l'antologia non è mai uscita. Nell'articolo citato, Hečko presenta al lettore slovacco uno spaccato della personalità di Salvini e della sua ricerca slavista (antologie di poesia moderna croata e slovena, una selezione di prosa moderna ucraina, una selezione di poesia ceca antica). Sotto la direzione editoriale di Salvini, doveva essere pubblicata una selezione di testi, compilati e tradotti da Zoltán Sýkora, lettore di slovacco all'Università di Roma. L'obiettivo era quello di evidenziare le tendenze tipiche della letteratura slovacca. Oltre al saggio di Salvini sulla canzone popolare slovacca, a cui dice di essere arrivato attraverso la traduzione francese, l'antologia doveva comprendere esempi di canzone popolare slovacca e di poesia epica slovacca dal periodo del risorgimento nazionale slovacco fino al periodo contemporaneo (Kuzmány, Chalupka, Sládkovič, Botto, Kráľ, Krasko, Hviezdoslav, Vajanský, Podjavorinská, Rázus, Smrek, Lukáč, Novomeský, Žarnov, Beniak, Kostra, Dilon, Haranta, Fabry e altri, ogni autore introdotto da una breve biografia). Un'altra opera in merito di Salvini fu un libro di testo per soddisfare le esigenze degli studenti italiani universitari, la *Grammatica slovacca*, che ha compilato insieme a Hečko come lettore di slovacco all'Istituto Orientale dell'Università di Napoli e al lettore romano Sýkora. Come nota Hečko nell'articolo citato, le pubblicazioni sono state ritardate a causa di problemi tecnici di stampa, ma di fatto non sono state mai pubblicate.

Salvini ha coordinato per un certo periodo anche le attività didattiche nel campo dell'insegnamento della lingua italiana a Bratislava, collaborando con Cyril Guniš alla realizzazione di un libro di testo *La lingua italiana* (1942). Da editore ha voluto anche preparare il libro *La Slovacchia d'oggi* che sarebbe stato pubblicato dalla casa editrice Il mondo d'oggi, le cui attività era incentrata sulla presentazione degli Stati del mondo contemporaneo, ma purtroppo gli editori e le autorità slovacche non gli fornirono i documenti necessari (KUBÍK, 2010: 210). Inoltre, come nel caso della prevista analoga pubblicazione sulla Slovacchia e su Bratislava, nell'ambito dell'edizione Stati e Colonie con la casa editrice Bozogni Milano, era

necessario l'acquisto di un numero minimo di copie dalla parte del committente che l'ambasciata slovacca a Roma non era in grado di acquisire per motivi finanziari. Pubblicazioni di questo tipo per gli editori italiani costituivano un'impresa commerciale e per i committenti una questione di prestigio.

Al mio avviso è interessante anche studiare la ricezione dei testi tradotti dalla letteratura slovacca a quella italiana, anche se il materiale in merito in questo caso sarebbe minimo. Tale ricezione è stata condizionata soprattutto dall'interesse personale e dalla formazione del dato traduttore come mediatore culturale. Solo pochi testi o brani di opere slovacche sono stati tradotti in italiano e in seguito anche pubblicati. Tra di essi il testo di Martin Kukučín *Zápisky zo smutného domu* (in traduzione *Cronache della casa triste*, Udine, Libreria Editrice Aquileja, 1928). Il comitato editoriale della casa editrice Biblioteca italiana e straniera, dove è stata pubblicata la traduzione del testo di Kukučín, era guidato da Bindo Chiurlo. Anche in questo caso è evidente la stretta collaborazione tra gli slavisti italiani e il coinvolgimento personale nella selezione degli autori tradotti. Wolfango Giusti ha scritto il saggio introduttivo alla traduzione che, oltre a Kukučín, presenta un breve panorama della letteratura slovacca. Plurilingue e pluriculturale, Kukučín era considerato dagli accademici italiani un maestro della prosa slovacca. Oltre a Kukučín, la comunità letteraria italiana ha recepito il culto romantico di eroe popolare Jánošík, soprattutto in base a come la Slovacchia veniva rappresentata dagli slavisti italiani contemporanei: come un paese folcloristico, primitivo e romantico. In questa tradizione ricettiva si collocano anche gli studi di W. Giusti *La morte di Jánošík di Ján Botto* (in «Rivista di letterature slave», 1926) e la traduzione di L. Salvini di un estratto da *Smrt' Jánošíkova* nell'antologia *Orfeo. Il tesoro della lirica universale*, varie edizioni.

CONCLUSIONI

Il periodo tra le due guerre mondiali rappresenta, dal punto di vista della comunicazione interletteraria tra la letteratura italiana e quella slovacca, una delle basi su cui poggia la seguente tradizione

ricettiva. Dato che il principale mezzo di mediazione quindi di rappresentazione di una cultura nazionale al tempo non è ancora il cinema o la radio ma un “normale” testo su carta stampata di una rivista o di un libro, è estremamente interessante scoprire che gli scrittori, in quanto mediatori culturali, non si sono limitati a mediare un’immagine commissionata dai regimi al potere, ma hanno rispecchiato, anche se con un certo slittamento temporale e forse anche interpretativo, i vari movimenti artistici e i fenomeni letterari ritenuti da essi esteticamente distintivi, sottolineando soprattutto quelli delle avanguardie storiche, del modernismo e dell’ermetismo (RUSNÁKOVÁ, 2024). Così è accaduto che, accanto alla canonizzazione di autori che erano (e tuttora sono) intesi come classici, la letteratura ceco-slovacca ha percepito anche alcuni autori in un certo senso moderni. In questa sede mi permetto di affermare che gli sviluppi del settore letterario critico-ricettivo e di traduzione letteraria nel periodo tra le due guerre mondiali non sono stati condizionati solo dal riflesso di circostanze extra letterarie, cioè non sono stati legati allo solo sviluppo sociale e al soddisfacimento delle esigenze delle strutture sociali, ma che aderivano anche alle preferenze estetiche personali dei traduttori nel loro ruolo di mediatori culturali. Questi ultimi avevano spesso un’esperienza diretta della realtà letteraria italiana così come percepivano il suo più ampio contesto europeo ed erano anche motivati da affinità esistenziali ed epistemologiche, oltre che dall’attrazione personale per determinati testi. Infine, le possibilità ricettive erano definite e limitate dalla gamma di testi reperibili o a cui i mediatori culturali avevano accesso.

In conclusione, si può affermare che la cultura letteraria slovacca del periodo in questione continua a sviluppare la tradizione letteraria nazionale (di cui la parte italiana riflette soprattutto la produzione popolare). Nonostante il detto essa cerca, in modo programmatico, di aprirsi a stimoli stranieri. Nel periodo dello Stato slovacco (1939-1945) si può notare l’impatto della censura politica anche sulla produzione e ricezione letteraria, nonché l’orientamento della ricezione letteraria in traduzione verso le letterature straniere inquadrare nei regimi politici alleati. In pratica, la censura ufficiale però era molte volte solo formale e i mediatori culturali, che spesso erano scrittori di fama, avevano la possibilità di mediare e interpretare

testi e tendenze della letteratura italiana secondo le proprie preferenze individuali.

BIBLIOGRAFIA

- CATALANO, Alessandro (2005): *Zdeněk Kalista aneb Nekonečný boj proti obrovské přesile*. In: «Souvislosti», 1/2005. [on line] <http://souvislosti.cz/clanek.php?id=250> (citato il 17.6.2016).
- CRÉMIEUX, Benjamin (1930): *Panorama soudobé italské literatury*. Tradotto da Fr. Kovárna. Praha, Jan Laichter.
- ĎURIŠIN, Dionýz (1975): *Teória literárnej komparistiky*. Bratislava, Slovenský spisovateľ.
- FELIX, Adolf (1931): *Soudobá italská literatura*. In: «Národní noviny», vol. 71, n. 333, 1.
- FELIX, Adolf (1934): *Nová italská próza*. In: «Národní listy», vol. 74, n. 102, 5.
- GUNIŠ, Cyril (1942): *La lingua italiana*. Bratislava, Nové Slovensko.
- HEČKO, Blahoslav (1943): *U talianskeho slavistu Luigiho Salviniho*. In: «Elán», vol. XIII, 1-2.
- KOŠKA, Ján (2002): Komparatistika do 21. storočia. In: KOŠKA, J. (ed.) *Dobrodružstvo bádania. O živote a diele Dionýza Ďurišina*. Bratislava, Ústav svetovej literatúry SAV, 96-102.
- KUBÍK, Petr (2010): *Slovensko - talianske vzťahy 1939 - 1945*. Bratislava, Ústav pamäti národa.
- LAHOLA, Leopold (1946). *Rio Bo. Starenka zo spánku. Plejády*. In: «Slovenské pohľady», anno 62, n.5, 217-218.
- MARCOTTI, G. (1894): *L'Ungheria slovacca*. In: «La Rassegna Nazionale». Firenze, L'Ufizio del periodico, gennaio - febbraio 1894, vol. XVI, 77-102.
- PALAZZESCHI, Aldo (1912): *Rio Bo*. In: MARINETTI, F. T. (ed.) *I poeti futuristi*. Milano, Edizioni Futuriste, 371.
- ROSA, Tita Giovanni (1937): *Panorama italské poesie*. In: «Lumír», anno 63, 1937, n. 5, 271 – 277.
- RUSNÁKOVÁ, Natália (2024): *Slovensko-talianske medziliterárne vzťahy v období medzi dvoma svetovými vojnami na pozadí vojenskej a kultúrnej diplomacie*. Prešov, Universum, 2024.

SKŘÍČKOVÁ, Eva (2021): *Recepce italské literární tvorby v české kultuře mezi lety 1918 a 1938*. Tesi di dissertazione. Filozofická fakulta, Univerzita Palackého v Olomouci.

ŠUŠA, Ivan (2023): *Italian Literature: filling in the blanks of its Slovak translations*. Bratislava, Univerzita Komenského.

Natália Rusnáková

Katedra romanistiky a germanistiky,

Filozofická fakulta

Univerzita Konštantína Filozofa v Nitre

Štefánikova 67

949 71 Nitra, Slovenská republika

nrusnakova@ukf.sk